



Chi si contenta, Dio l'aiuta!...

E' figura riservata, ma non rinunciataria, forse in ossequio alla moglie Palmina. Ha comunque una sua personalità, pronto a mostrare e mettere in servizio la sua arma di tanti anni su nei boschi, il rasgù, che conserva ben lucido. Forse si adegua agli eventi: attualmente è tranquillo pensionato nel paese straniero, dove pur è nato e ora ha una sua casa.

Pierre Pesenti rappresenta l'emigrante ben inserito nel contesto elvetico, soddisfatto delle conquiste realizzate.

Emigranti dalla Francia alla Svizzera.

Mi chiamo Pierre Pesenti¹; anche io sono originario di Brembilla, ma nato in Svizzera, al *Piguet Dessus*, dove adesso abito con la moglie. Prima il mio papà risiedeva in Francia con la mamma, un fratello e una sorella. Poi, durante la prima Grande Guerra, sarebbe dovuto rientrare in Italia, per andare a combattere, ma lui non intendeva andare in guerra, quindi è venuto in Svizzera, pensando:

“Io sono dovuto andare in Francia per guadagnare la mia vita, perché a Brembilla non c’era lavoro! Allora adesso non vado in Italia a farmi ammazzare!...”.

La Francia e l’Italia erano allora alleate, quindi il papà è passato in Svizzera a lavorare. All’inizio è venuto qua, al *Brassus*, da solo, ma poi, dopo la guerra, ha portato anche la famiglia.

Terminata la guerra, il papà non è più ritornato in Francia, ma è sempre rimasto qui, alla *Vallée*: in verità, lui, all’inizio, pensava di ritornare ancora in Francia, perché si era trovato bene in quella fattoria, dove era alle dipendenze di un padrone, ma coltivava un po’ di campagna anche per conto proprio. Inoltre, in Francia, era rimasta tutta la sua parentela, cioè i miei zii e le sue sorelle.

Qui, invece, faceva il boscaiolo, ma lavorava pure sulle strade forestali. Ebbe quattro figli, due sorelle, un fratello e me: due nati in Francia e gli ultimi qui, in Svizzera. Mio fratello faceva il boscaiolo pure lui: dopo ha fatto un po’ l’impresario edile.

La vita dei boscaioli nelle baracche della Vallée.

Queste foreste erano occupate da molti gruppi di boscaioli bergamaschi. C’erano qui anche alcuni miei cugini di Brembilla, che

¹ Questa testimonianza è stata offerta da Pierre Pesenti, nato a *Le Brassus* (*Le Chenit*, Svizzera) il 11 giugno 1924, durante una intervista effettuata il 22 ottobre 2001 nella sua abitazione privata al *Piguet Dessous* (*Le Brassus*, *Le Chenit*, *Vallée de Joux*, *Nord Vaudois*, Svizzera). Durata: 2.00’55”. Tecnica della registrazione: Digital Audio Tape. Supporto master e sua localizzazione: DTFD000065, Archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.

lavoravano nei boschi con contratto stagionale, perché durante la stagione fredda ritornavano al paese. I nostri valligiani, che venivano qua, erano soprattutto boscaioli, alcuni però lavoravano anche sulle strade, come muratori e... c'era pure qualcuno che aveva trovato occupazione nelle fattorie. La vita di questi gruppi di boscaioli, sparsi nelle baracche sui monti, era veramente misera. Prendiamo, ad esempio, il gruppo di boscaioli della *Mari*, i Musitelli: essi salivano sulla montagna, col loro sacchetto di provviste, la domenica sera, per essere lassù e iniziare di buon'ora il lunedì mattina, e scendevano solo il sabato sera a notte! Verso la fine di questa esperienza migratoria, quasi tutti i boscaioli avevano trovato un appoggio in qualche fattoria vicina al paese, ma nei primi tempi vivevano soli, isolati nelle baracche sulla montagna.

La prestazione nel bosco oggi è molto cambiata. Una volta i boscaioli facevano tutto a mano, perché non c'erano le motoseghe. Anche nel lavoro a mano, però, erano state introdotte alcune grosse seghe più moderne, che ci facilitavano. Prima era ancora peggio e, per utilizzare quei *rasgù*, bisognava sempre essere in due: essi avevano tutti i denti a punta e il servizio era più pesante. Poi, assieme ai denti a punta, le seghe più moderne possedevano anche quelli ricurvi da una parte, così che il lavoro risultava meno faticoso. Ma le prime, quelle solo con i denti a punta, erano molto più faticose da manovrare e... richiedevano più tempo. I boscaioli prima usavano molto l'ascia: per tagliare i rami, scortecciare le piante, ... quasi tutto il giorno avevano nel bosco a disposizione solo quella. Io, però, ho faticato diciotto anni con la grossa sega: dal Quaranta al Cinquantotto, cioè fino a quando ho acquistato la prima motosega. Prima ero con il papà e il fratello; poi il papà ha smesso, per vecchiaia, mentre il fratello si è messo a fare l'impresario, abbandonando il bosco. In seguito ho lavorato in squadra con mio cugino Jean. Un tempo, i ferri del mestiere del boscaiolo erano il troncone e una sega lunga un metro con telaio quadrato: la legna grossa si segava in due con il troncone, ma

per la legna minuta era sufficiente la sega normale, che richiedeva la prestazione di una sola persona. Per segare la legna di modeste dimensioni, che sarebbe stata poi bene accatastata in *stèr*, questa sega andava bene e serviva per i tronchetti, quando la pianta era già stata abbattuta.

Gli altri strumenti di lavoro del boscaiolo erano l'ascia, la mazza e i cunei per fare cadere le piante. Il *merlènch*² in principio non c'era: questo attrezzo è stato introdotto solo dopo la guerra, nel Quarantasette; prima c'era solo la mazza. Poi non si possono dimenticare il *corlàs* e la *felépa*³. Lo *scursi*⁴, invece, qui non lo usavamo, perché per scortecciare c'era sempre l'ascia.

La stagione lavorativa del boscaiolo.

Noi lavoravamo quasi tutto l'anno nei boschi. All'inizio, la legna del *Risoux*, che è quella più bella, con piante grosse e sane, la abbattevamo preferibilmente quando ancora c'era la neve, per evitare che le piante si spaccassero durante la caduta, oppure si rovinassero in fase di esbosco. In quel periodo, i commercianti di legna comperavano le piante in piedi e bisognava evitare che si rompessero nell'abbatterle. Dopo, la *cópa*⁵ bisognava farla quando la luna calava, perché aveva la sua importanza per il legname. Le piante, una volta ripulite, erano trascinate fuori del bosco con i cavalli, ma sempre sulla neve, così in segheria arrivavano già ben pulite e conservate. Altrimenti, quando non c'era la neve, la pianta molte volte si rovinava trascinandola sulla terra e i sassi. E'

- 2 Attrezzo che serve per fendere i tronchi: è una specie di mazza, da una parte "piatta", a martello, e dall'altra fatta "a penna", come una specie di cuneo.
- 3 *Corlàs*, roncola. *Felépa*, fibbia metallica a forma di "S", per reggere la roncola; era fissata alla cintura dei calzoni nella parte posteriore.
- 4 Attrezzo utilizzato dai boscaioli per scortecciare la pianta già abbattuta. Esso era composto da un lungo manico di legno, con all'estremità una lama a forma di mezza luna.
- 5 Quella partita di bosco designata per il taglio.

Pierre Pesenti davanti alla propria abitazione al Piguet Dessus nel 1951.



chiaro che, prima di tagliare la pianta, bisognava togliere tutta la neve attorno al tronco, per poterla segare il più vicino possibile alla radice. Le piante che dovevano essere tagliate erano solo quelle segnate con l'apposito contrassegno, che possedeva unicamente la guardia forestale: era compito di quest'ultima, infatti, con l'ispettore forestale, selezionare, individuare e contrassegnare le piante da abbattere. All'inizio le martellavano da due parti, cioè sul tronco e anche sul ceppo, come doppio controllo, perché non si poteva tagliare una pianta che non fosse stata marcata! Se, durante un'ispezione, il guardia trovava una pianta tagliata senza la martellatura, si prendevano delle belle multe. A fare le prime *cópe*, sul *Risoux*, incominciavamo subito in primavera. Durante l'estate salivamo a quota più alta ma da un'altra parte, in direzione di *Chaleroi*, di *Benigne*, dove la legna era... meno bella e con più rami e brattee. Durante l'estate, solitamente facevamo tanta legna utile per la fabbricazione della carta, cioè la cellulosa: tagliavamo quando nelle piante c'era dentro la *sève*⁶. Invece le piante belle le tagliavamo quando la luna era calante.

La legna da utilizzare per la fabbricazione della carta, la accatastavamo in *stèr*⁷ di un metro cubo, preparati lì nel bosco, perché poi arrivavano i carrettieri, che la trasportavano giù alla stazione, dove veniva caricata sui vagoni.

Gli *stèr* potevano essere di prima o di seconda qualità. Per quest'ultima, ci volevano tronchetti di almeno cinque centimetri fino a sedici di diametro, perché la legna al di sotto veniva considerata bratta e quindi non utile per la carta. La prima qualità, invece, doveva avere almeno un diametro di sedici centimetri. Noi, quando facevamo gli *stèr*, la legna non la spaccavamo e la lasciavamo così, senza distinzione: lo smistamento sarebbe stato fatto alla stazione. Dunque i carrettieri trasportavano alla ferrovia la legna di

6 Era la linfa che, con la stagione estiva, dava nuovo vigore all'albero e, quindi, se l'albero non era stato abbattuto, occorreva attendere l'autunno prima di abbatterlo alle radici.

7 Caratteristica catasta di legna bene impilata pari a un metro cubo.

prima e seconda scelta assieme. Quando costruivamo gli *stèr*, la legna da carta e quella di abete non la spaccavamo mai, ma fendevamo solo quella da bruciare, che pure impilavamo!

Separavamo la legna da carta da quella da ardere (quella appunto sotto i cinque centimetri di diametro, oppure la legna di faggio, o quella un po' marcia) e formavamo *stèr* separati.

Per concludere, posso affermare che le *cópe* migliori le facevamo soprattutto in primavera; durante l'estate tagliavamo soprattutto la legna per cellulosa o quella da ardere; dopo, nell'autunno, tornavamo a fare le *cópe*.

Io lavoravo sempre a contratto; a ore, invece, solo quando pulivo il bosco, perché quel lavoro rendeva poco. Di regola, le *cópe* le facevamo tutte a contratto, eh, perché guadagnavamo un tantino di più. Poi... facevamo tante ore, anche undici - dodici al giorno, compreso il sabato! La domenica era riservata a curare i nostri ferri: quando utilizzavo la grossa sega, bisognava dare bene il filo alla lama, perché il lunedì mattina potessimo avviare bene la nuova settimana. Ma, anche quando avevo la motosega, il sabato me la portavo a casa per pulirla un po', perché durante la settimana nel bosco non volevo perdere tempo.

Nel bosco, il nostro interlocutore era il guardia forestale: noi dipendevamo da lui e dall'ispettore, quello cioè che "marcava" le piante, mentre la guardia forestale, una volta abbattute le piante, misurava le stesse. La guardia, poi, controllava tutto il lavoro della *cópa*. Io sono sempre andato d'accordo con gli ispettori e le guardie forestali.